



Una scena di «Chittagong» di Bedabrata Pain Sotto il regista durante la lavorazione del film

ALBERTO CRESPI
FIRENZE

DOMANDA: SE VOI FOSTE UNO SCIENZIATO DELLA NASA, CON 87 BREVETTI ALL'ATTIVO E UN POSTO D'ONORE NELLA US SPACE TECHNOLOGY HALL OF FAME, MOLLERESTE TUTTO PER FARE IL CINEMA? E COSA VI DIREBBERO MAMMA E PAPA'? Beh, Bedabrata Pain l'ha fatto. E in questi giorni il suo primo film da regista, *Chittagong*, è uno degli eventi del festival fiorentino «River to River» dedicato al cinema indiano (vedere box). Ma non solo: è anche uno dei film dell'anno in India, un paese dove il cinema è più popolare e prolifico che negli Stati Uniti - anche se noi europei, un po' per ignoranza nostra un po' per lo spirito autarchico degli indiani, non lo conosciamo per nulla. Ma basta vederlo per capire perché: *Chittagong* è un film politicamente rovente, e per un indiano basta la parola, anzi, il titolo. Chittagong è infatti la città dove nel 1930 ci fu la prima ribellione violenta e significativa al dominio britannico. È un simbolo, di libertà e di indipendenza: e pazienza se non si trova più in India, bensì nel Bangla-Desh. Questo è l'effetto di altri drammatici ribaltoni nella tormentata storia di quella terra, ed è forse un altro motivo per cui il film, laggiù, fa tanto parlare di sé.

Ma andiamo con ordine. Partiamo da Pain, perché la notizia è lui, prima ancora che il film. Bedabrata Pain è nato nel 1963 in Bengala e ha studiato prima a Calcutta, poi alla Columbia University di New York. Nel 1993, a 30 anni, è entrato alla Nasa. Ha inventato una micro-camera a sensori pixel che oggi è comunemente usata sia nei telefoni cellulari che nei telescopi spaziali: se oggi siete in grado di girare un film (bello o brutto, poi, è un altro discorso) con il vostro smart-phone, è merito suo. Uno così, effettivamente, ha davanti a sé due strade: o rimane alla Nasa e prima o poi inventa il teletrasporto o la macchina del tempo, oppure molla tutto, si gode le royalties e si dedica ai suoi hobby. Nel caso di Pain, la seconda che abbiamo detto: nel 2008 ha mollato la Nasa, si è trasferito a Los Angeles con la moglie Shonali Bose (conosciuta alla Columbia e attiva in tv e cinema prima di lui) e ha cominciato a lavorare al progetto dei suoi sogni. *Chittagong*, appunto. Ora il sogno è realizzato, ma ci sono stati momenti in cui si era trasformato in un incubo.

Andiamo, ancora, con ordine. Chittagong è una città oggi del Bangla-Desh, vicina al confine con la Birmania-Myanmar, un tempo porto strategico dell'Impero britannico. Nel 1930, un gruppo di giovani patrioti guidati dal leader Surya Sen si organizzarono in una forza militare chiamata Indian Republican Army. Sì, la sigla è quella: Ira. Non erano molto diversi dai loro omonimi irlandesi, né negli scopi (la cacciata degli inglesi) né nei metodi: ma non bisognerebbe mai dimenticare che i colonialisti britannici erano «padroni» ingombranti, sfruttatori, razzisti e violenti. I rivoltosi (ma potremmo anche chiamarli partigiani) si impadronirono delle due armerie britanniche della città e tennero a lungo sotto

Dalla Nasa alla cinepresa «Chittagong», il primo film di Bedabrata Pain

È uno scienziato e ha inventato la microcamera a sensori pixel, ma ha scelto di fare il regista debuttando con la storia della prima ribellione indiana violenta al dominio britannico



IL FESTIVAL

Dall'India a Firenze il cinema di «River to River»

È in corso a Firenze, fino al 13 dicembre, la dodicesima edizione di «River to River», festival del cinema indiano organizzato da Selvaggia Velo. Le proiezioni si svolgono al cinema Odeon. Dal 14 al 16 dicembre la manifestazione arriverà per la prima volta anche a Roma, proponendo alcuni dei film al cinema Trevi. Il protagonista più atteso è il divo di Bollywood Amitabh Bachchan, uno degli attori più popolari del sub-continente - una sorta di divinità, visto che in India le star del cinema sono letteralmente idolatrate. Bachchan interpreta se stesso in una celebre sequenza di «The Millionaire», il film di Danny Boyle vincitore dell'Oscar, ma ha interpretato circa 180 film, alcuni dei quali (come «Deewaar», «Sholay» e il magnifico «Devdas») sono in programma al Festival. Un altro ospite importante è Anurag Kashyap, che con il dittico gangster «Gangs of Wasseypur» ha partecipato alla Quinzaine di Cannes ed è stato selezionato per il prossimo Sundance Festival. In occasione dei 100 anni del cinema indiano, «River to River» presenta anche una copia restaurata del primo film muto indiano, un «kolossal» di 15 minuti (all'epoca non si giravano lungometraggi, l'italiano «Cabiria» sarebbe arrivato solo nel '14...) «Raja Harishchandra», del 1913.

scacco le truppe inviate da altre guarnigioni. Alla fine Surya Sen fu tradito e catturato dagli inglesi, mentre numerosi membri del gruppo, ancora ragazzini, furono reclusi in un terribile bagno penale sulle isole Andamane battezzato «Black waters», acque nere.

L'insurrezione di Chittagong è un capitolo fondante della storia dell'India post-coloniale. Non a caso, su di essa, fu girato un film bengalese già nel 1949, due anni dopo l'indipendenza. Ma nel 2010, quando Pain e la moglie avevano già fatto il giro delle sette chiese presso i produttori indiani proponendo la propria sceneggiatura, un cineasta hindi, Ashutosh Gowariker, ne girò un altro in fretta e furia. È ozioso porsi oggi la faticosa domanda: plagio o coincidenza? Pain ricorda quel momento senza astio: «Io e mia moglie abbiamo scritto il copione nel 2007 e lo stavamo vendendo già dal 2008. C'erano tre produttori interessati, ma io doveti tornare negli Stati Uniti per seguire le pratiche relative all'abbandono della Nasa, e al ritorno... bang!, era partita questa produzione basata a Mumbai, e all'improvviso il nostro progetto non interessava più a nessuno! Ho aspettato che mi arrivassero i proventi della mia invenzione, e li ho investiti nel film, che è costato un decimo di quello di Mumbai». L'India è talmente grande e multietnica che i dati geografici sono sempre importanti: Mumbai (l'ex Bombay) significa Bollywood, la grande produzione commerciale, e l'hindi è la lingua di Delhi, l'idioma dominante del paese... ma a Chittagong, come in tutta quella regione orientale, si parla bengali, e per un bengalese sentire la storia della propria ribellione agli inglesi parlata in hindi sarebbe come doppiare *L'altro degli zoccoli* in calabrese o *La terra trema* in friulano. Le lingue hanno un senso e una storia, anche al cinema. Soprattutto al cinema! Sentiamo, di nuovo, Pain: «Uno storico ha detto una cosa interessante sul film: secondo lui abbiamo descritto il tipico eroismo bengalese, che non è fatto di forza bruta e di bicipiti, ma è cerebrale, visionario, sempre sotto traccia e con un fondo di auto-ironia».

Non è una lettura sbagliata. Per essere un film su una rivoluzione mancata, *Chittagong* non tralascia le scene di battaglia ma tende a privilegiare i tormenti interiori di giovani rivoluzionari fortemente imbarazzati di fronte alla violenza. La storia è narrata dal punto di vista di Subodh Roy, un 14enne che la racconta, dieci anni dopo, in forma di lettera alla sorella. È un personaggio storico, come tutti quelli del film: fu uno dei ragazzi spediti alle Andamane, ed è emozionante vedere nei titoli di coda il vero Subodh intervistato dal regista nel 2006. Il vecchio rivoluzionario morì due settimane dopo, e l'intervista è la prova definitiva su quanto il film sia stato, per Pain e per sua moglie, un'ossessione. Sempre i titoli di coda ci informano che alcuni dei ragazzi coinvolti nell'insurrezione divennero dopo il '47 deputati del partito comunista indiano. Uno di loro fu incarcerato dal governo di New Delhi! A volte non basta cacciare i colonialisti perché in un paese arrivi davvero la libertà.